

Vangelo secondo Matteo 28,16-20

In quel tempo, ¹⁶gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Per la riflessione e la preghiera

Gesù, prima di salire al cielo, convoca i discepoli in Galilea su un monte. La Galilea, per i discepoli e per il popolo, è il luogo dove si manifesta il mistero di Dio. Fino a quel momento l'intimità di Dio rimaneva nascosta: nessuno avrebbe mai conosciuto la profondità del mistero di amore che si realizza nelle tre persone, sorgente di vita. La Galilea si contrappone a Gerusalemme dove il potere religioso ha crocifisso Gesù. Il monte su cui Egli si presenta non ha un nome, ma richiama il monte della tentazione dove Gesù è risultato vincitore contro il tentatore, il monte della proclamazione delle beatitudini dove è stata donata la nuova legge, il monte della trasfigurazione dove Gesù si è avvicinato ai discepoli nella sua gloria e ha fugato ogni timore e disorientamento. Ora su un monte vengono date le disposizioni del risorto per il tempo che intercorre tra la sua ascensione e il ritorno nella gloria. Rimanendo in Galilea e sul monte ci è data la possibilità di conoscere il grande mistero di Dio nella sua intimità. Il punto centrale dell'incontro con i discepoli è il dono dei suoi poteri, la missione di fare discepoli tutti i popoli senza escludere nessuno. E' ciò che il Padre ha donato al Figlio. Ciò avverrà in due modi: attraverso il battesimo e la predicazione. Il fatto che Gesù anteponga il battesimo all'annuncio del suo vangelo, vuole indicare che il battesimo non è sufficiente per se stesso, ma deve essere vissuto nella vita quotidiana diretta dalla Parola ricevuta e trasmessa. Il Battesimo dovrà essere impartito nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Non sarà un battesimo di penitenza come quello impartito da Giovanni Battista, né un battesimo di morte a cui si è sottoposto Gesù sulla croce, ma un battesimo per la vita con Dio. Anche se, forse, da quanto è riportato da S. Matteo non è possibile dedurre la teologia della Trinità, certamente viene affermato che la salvezza è data dal Padre attraverso il Figlio nella potenza dello Spirito. La vita dei battezzati, nella loro crescita, deve comprendere tutto ciò che Gesù ha insegnato senza aggiungere o togliere niente. L'opera grandiosa che è stata affidata ai discepoli non sarà un'opera umana, tanta è la loro poca fede, ma sarà opera della sua presenza che si protrarrà per tutta la storia. Prima che Gesù torni a porre fine a questa storia sarà presente ed operante in mezzo a loro. Ma cosa significa che i discepoli mentre si prostrano in adorazione dubitarono? Indica la nostra condizione umana che mentre ci impegniamo anche con entusiasmo a seguire Gesù, in noi rimane quel che di incertezza che ci fa rivolgere lo sguardo altrove. L'esempio più chiaro è dato da Pietro che, mentre scende con entusiasmo sulle acque, ad un certo punto distoglie lo sguardo da Gesù e lo fissa sull'impeto del vento e delle onde e comincia a naufragare.

SUPPL. BIBLICO A LETTERA AI CRISTIANI DEL 26.05.2024

FESTA DELLA SS. TRINITA'

Deuteronomio 4,32-34.39-40

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? ³³Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? ³⁴O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi?

³⁹Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. ⁴⁰Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Per la riflessione e la preghiera

Nella domenica dopo la Pentecoste, la liturgia celebra la solennità della Santissima Trinità. Veramente, in ogni liturgia celebriamo la Trinità. A Natale è il Verbo di Dio che si incarna, ma per volontà del Padre e per la potenza dello Spirito; nella Pasqua è il Figlio fatto carne che si sacrifica sulla croce, ma col beneplacito e la partecipazione del Padre e nella presenza dello Spirito. E così in ogni celebrazione dei misteri della salvezza. In questa domenica la Chiesa ci invita a mettere maggiormente in risalto questo mistero di infinito amore che, come afferma Mosè, si radica e si esprime nella storia degli uomini. Nell'Antico Testamento non si parla esplicitamente della Trinità - sarà Gesù a rivelare questo mistero - anche se ne possiamo intuire degli accenni. Alcuni, infatti, notano che nella creazione è Dio (il Padre) che crea attraverso la Parola (il Figlio) e infonde la vita con lo Spirito che volteggiava sulle acque. Anche nei profeti si possono vedere le tracce di questa presenza. Mosè, invitando il popolo alla conversione, mette in risalto come sia la storia a mostrare l'opera di Dio e non i ragionamenti umani. Israele non ha mai potuto meravigliarsi abbastanza dell'amore che gli è stato accordato da Dio. Anzi ha potuto constatare che nessun altro popolo ha avuto modo di sperimentare questo amore.

E' venuto il giorno in cui il velo che copriva l'Antico Testamento è stato rimosso dalla presenza di Gesù. Lui ci ha parlato del Padre e ci ha donato lo Spirito. Ci è stato svelato questo mistero non perché diventasse per noi un rompicapo, ma perché potessimo comprendere sempre di più che Dio, all'interno di sé, è relazione su cui è fondata ogni nostra relazione.

Dal Salmo 32 (33)

*Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera;
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.*

*Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
Su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo che ci viene proposto possiamo definirlo un inno di lode a Dio in quanto creatore della natura e guida della storia.

Un contributo significativo alla sua comprensione ci è offerto da S. Paolo: “per mezzo di lui (il Verbo incarnato) sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa” (Col 1,16-18). Lo sguardo del salmista, infatti, si posa sulla creazione frutto della parola creatrice di Dio per poi addentrarsi nella contemplazione della nuova creazione operata nel mistero della redenzione. Per il credente biblico lo svolgersi temporale della storia, la vicenda umana, l'Adamo ed Israele di ogni epoca sono coordinati e diretti da Dio verso la pienezza finale. Il salmista si sofferma, soprattutto sullo sguardo amoroso del Padre sulle sue creature, in particolare sull'uomo creato a sua immagine e somiglianza. In una lettura cristiana del Salmo sentiamo la presenza di Dio creatore e redentore che porta a compimento la storia superando ogni difficoltà. La grazia e la fede fanno gustare ancora più profondamente l'opera di Dio, sentire come il suo sguardo attenda il consenso libero della creazione che attraverso l'uomo acquista voce. Da questa realtà scaturisce ancora di più il bisogno impellente della lode e del ringraziamento che innalza l'uomo di fede al di sopra di tutte le realtà di questo mondo e lo proietta già nella vita stessa di Dio, rendendolo capace di abbandonarsi al suo amore. Afferma S. Paolo: “Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rm 8,22-23).

Lettera ai Romani 8,14-17

*Fratelli, ¹⁴tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.
¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.
¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

Per la riflessione e la preghiera

Paolo, dopo avere descritto la condizione di chi ha accettato l'opera dello Spirito, attraverso il quale ha messo a morte le opere della carne, passa a proporre il tipo di vita che gli è stato donato: il cristiano non ha ricevuto uno spirito da schiavi ma da figli liberi. L'uomo “spirituale” che Dio dona impegna il cristiano a lottare per una scelta decisiva tra Dio e la carne. Il risultato della redenzione operata dal Figlio, si può riassumere in questo modo: gli uomini diventano figli di Dio con un rapporto di comunione simile al rapporto che intercorre tra un padre e suo figlio. Lo Spirito rende testimonianza della nostra adozione a figli anche in un altro modo, nel rivolgerci a Dio nella preghiera col nome di “Abba”, espressione che i vangeli mettono sulle labbra di Gesù. Di fronte a Dio l'uomo non può più sentirsi schiavo, cioè non si sente più davanti ad un padrone severo che incute timore. La preghiera del cristiano diventa un grido superando la preghiera dei Giudei che dovevano rivolgersi a Dio in modo sommesso. Paul Gerhard, poeta tedesco, afferma: “*lo Spirito mi aiuta a gridare Abbà con tutta la mia forza*”. La adozione a figli ci dà anche un'altra certezza quella di ottenere un giorno la perfezione e la gloria. Essere figli, infatti, comporta anche essere eredi, cioè conseguire la gloria di Dio e la vita eterna. Come il Figlio nell'obbedienza al Padre ha ereditato la gloria con la risurrezione così noi siamo suoi coeredi, nella gloria risorgendo. Ma l'essere coeredi di Cristo significa anche che dobbiamo percorrere la vita come l'ha vissuta Lui, cioè partecipando alle sue sofferenze. Lo Spirito garantisce che il conseguimento della gloria ci è data dalla partecipazione alle sofferenze del Figlio. “*Tutte le angosce che ineriscono alla condizione del cristiano, il tormento per il peccato proprio e altrui, il travaglio della tentazione e della lotta, dell'ostilità da parte del mondo, della persecuzione e del martirio sono una partecipazione al soffrire del Cristo. Per questo i travagli del cristiano, sebbene durissimi, sono pur sempre alleviati dalla gioia profonda e dalla sublime speranza che non può mancare a chi sa di essere unito a Cristo*” (P. Althaus). Si realizza quanto già annunciavano i profeti: “Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: “Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai” (Is 49,13-15); “Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare” (Os 11,3-4).